

Intervista al segretario della Fials-Confsal: «Rischiamo di avere Tac sotto utilizzate per mancanza di professionisti»

«Servono risorse o la situazione si aggraverà»

«**Q**uesti dati, purtroppo, tornano ad accendere i riflettori su un problema tristemente noto. Se non si adotteranno dei correttivi, nell'Isola la situazione non potrà che aggravarsi». Sandro Idonea, segretario regionale della Fials-Confsal, il sindacato che tutela i professionisti della sanità, commenta così il nuovo report della Fondazione Gimbe sul Servizio sanitario nazionale, ricordando subito una delle principali cause del problema, «se non l'incipit di tutto: quel provvedimento che più di dieci anni fa allargò il divario tra Settentrione e Meridione sul fronte dell'offerta di salute ai cittadini».

Cioè? Quale sarebbe la genesi della carenza di personale in Sicilia?

«In un'ottica di risparmio, la legge 191 del 2009 ha stabilito che la spesa per il personale venisse bloccata ai valori del 2004 diminuiti dell'1,4%. Questo ha comportato che le regioni del Nord che avevano già fatto i concorsi sono rimaste avvantaggiate, garantendosi un 30% in più in media di operatori rispetto al Sud. Poi è arrivato il decreto Calabria, che ha stabilito che le aziende potevano parzialmente iniziare a superare questo limite, spendendo un 10% della differenza del fondo sanitario regionale, che varia ogni anno. Ma si tratta di una piccola parte, tale da non consentire di recuperare il gap, che anzi è aumentato. Ci portiamo dietro, dunque, questo deficit del 25-30% di lavoratori rispetto al Nord in proporzione alla popolazione. In Sicilia, grosso modo,

mancono 7-8 mila operatori sanitari per andare al pari delle regioni settentrionali».

Quali le principali criticità?

«Per quanto riguarda i medici, i nodi dell'emergenza riguardano i settori in cui si lavora di più, mentre con la libera professione non si guadagna molto. Sto parlando di anestesia, rianimazione, pronto soccorso, dei medici di base e di anatomia patologica nei centri di analisi. Per quanto riguarda gli infermieri, l'allarme invece è generalizzato: dovremmo averne tre per ogni camice bianco, ma in Sicilia in certi casi si arriva a un rapporto di uno a uno, e spesso con mansioni non corrette».

Significa che c'è anche un problema nella domanda di lavoro? Ci sono sempre meno persone disposte a diventare operatori sanitari?

«Certamente negli anni è calato nettamente il numero degli aspiranti infermieri, perché la professione è sempre meno attrattiva, si lavora tanto e lo stipendio non è adeguato rispetto a quello percepito in altri Paesi. Il percorso di studi è molto strutturato, ma da un lato lo Stato ha preteso la laurea mentre dall'altro gli operatori sono pagati come comparto».

Come invertire la rotta?

«Il regionalismo differenziato, ad esempio, se per altri aspetti rischia di essere negativo, per l'Isola e il Sud sulla questione personale potrebbe garantire nuove assunzioni, perché consentirebbe di ottenere delle somme standard per le varie prestazioni

in cui è incluso il costo del personale».

Servono quindi più stanziamenti?

«È inevitabile che il governo nazionale debba trovare le risorse, anche perché con il Pnrr si stanno finanziando nuove strutture ma non sono inclusi i costi del personale: quelli dovrà coprirli Roma. Servono 5 miliardi in più l'anno per recuperare intanto i tagli, che negli ultimi dieci anni hanno avuto un peso di circa 37 miliardi. Senza contare altre criticità, come il salario accessorio bloccato».

Quali sono i rischi?

«Il settore pubblico si va impoverendo a vantaggio di quello privato. Anche se il governo trovasse subito i soldi, avremmo davanti 3-4 anni di sofferenza per reclutare tutta la forza lavoro mancante, e servirebbero dei correttivi, delle misure tampone, ad esempio incentivando il personale in servizio. Altrimenti rischiamo di avere nuove strumentazioni come Tac e risonanze acquistate ma sotto utilizzate per mancanza di professionisti».

(*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fials-Confsal. Sandro Idonea



Peso: 20%